

Aprile/Maggio 2005

Libera cooperazione



AGCI

**ASSOCIAZIONE GENERALE
COOPERATIVE ITALIANE**



**IMPRESA COOPERATIVA
VALORE NELL'ECONOMIA GLOBALE**

SPECIALE XX CONGRESSO AGCI
(ROMA, 20-21 GIUGNO 2005)
LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Libera Cooperazione

Anno VIII Nuova Serie - n. 16/17
Aprile/Maggio 2005Registrazione n. 227/1997 del 24.04.1997
Pubblicazione mensile
Distribuzione gratuita
Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46)
art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Editore

Associazione Generale delle
Cooperative Italiane
via Angelo Bargoni 78
00153 Roma

Direttore

Maurizio Zaffi

Direttore responsabile

Maurizio Zaffi

Collaboratori

Raffaella De Rosa, Carlo Pasqualini, Filippo Turi

Segreteria di redazione

Nicola Ascalone, Stefano Pasqualini, tel.
06.58327214

Design

Vafir Creative Design, viale Bruno Buozzi 107 -
00197 Roma

Stampa

I.F. Chitarrini Sas - Centro Stampa - Roma

Redazione e Amministrazione

via Angelo Bargoni 78 - 00153 Roma -
Tel. 06.58328364 Fax 06.58328350

culturalia@agci.it www.agci.it

Finito di stampare Aprile 2005

In copertina l'immagine simbolo

del XX Congresso Nazionale AGCI

XX Congresso Nazionale AGCI
La relazione politico programmatica del Presidente, Maurizio Zaffi

Holiday Inn Roma - Eur Parco dei Medici, Viale Castello della Magliana, 65

Roma, 21 aprile 2005

*Cari Cooperatrici e Cooperatori, gentili Ospiti,**anche a nome della Presidenza Nazionale e di A.G.C.I., Vi dò il benvenuto a questa nostra XX Assemblea Congressuale, che celebriamo alla naturale scadenza statutaria e che ci proponiamo, col Vostro apporto, di rendere momento di elaborazione e di arricchimento per individuare le strategie del nostro Movimento.**Ai nostri Ospiti, rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze Politiche, Partners imprenditoriali e sociali, rivolgiamo il ringraziamento per aver accolto il nostro invito.**Un particolare e caloroso saluto di benvenuto ai rappresentanti di tutte le altre Organizzazioni della Cooperazione: l'interesse che così dimostrate per le proposte e le azioni che A.G.C.I. intende assumere in questa fase, ormai troppo prolungata, in cui sono messi in discussione molti dei punti fermi che hanno accompagnato il cammino del Movimento dall'adozione della Costituzione repubblicana, ci conferma la esigenza di individuare modi e forme per una più incisiva futura azione comune.**Il nostro augurio è che questa occasione possa essere totalmente fruita anche da Voi, gentili Ospiti, di cui apprezzeremo ogni apporto al nostro lavoro e offrirvi la possibilità di contribuire assieme a noi, a rilanciare e rivitalizzare l'"informazione" sul fenomeno della cooperazione.**È comprovata dalla esperienza l'esigenza che i titolari istituzionali, formali e non, del potere di compiere la sintesi politica nel nostro Paese, siano messi nella condizione di valutare meglio e in modo più congruo tutta la potenzialità che questa speciale forma di impresa continua ad offrire per concorrere alla soluzione dei problemi generali della nostra Società.*

IL QUADRO GENERALE

È prassi iniziare con una dose, pur misurata, di riferimenti alle analisi di tipo più generale. Per il quadro economico e sociale, ognuno di voi ha ben in mente gli indici che le fonti più accreditate ripetono ogni giorno in materia di sviluppo del PIL, di tassi di inflazione, di occupazione, di produttività, di competitività, ecc. Dal quadro politico-sociale scaturiscono segnali di incertezza: le "fibrillazioni" seguite ai risultati delle recenti consultazioni amministrative e regionali confermano che è lungi dall'essere conclusa nel nostro Paese la fase di passaggio a un bipolarismo capace di assicurare maggiore stabilità nell'azione di governo e nel contempo di avviare il ciclo virtuoso nella gestione del potere pubblico, grazie ad una reale possibilità di alternanza politica.

Ciò concorre a rendere ancora più difficile l'attuale situazione. Siamo Associazione di Imprese, non possiamo quindi esimerci dal constatare la stagnazione economica e il declino della competitività del nostro Paese. Richiamiamo con forza la necessità di avviarci per nuove strade oltre che quelle che, nel bene o nel male, si stanno percorrendo, per far fronte ad una crisi che coinvolge l'intera Europa, pur con le differenze che provengono da assetti, culture, situazioni socio-politiche diversi, propri degli Stati del vecchio continente. Gli analisti più accreditati ci propongono, dopo la fine della bipolarità degli anni '80 - '90, scenari connotati dal passaggio dalla monopolarietà economica e dall'unilateralismo politico-militare, ancora oggi rappresentato dagli USA, a qualcosa di diverso e cioè tendenzialmente alla multipolarità economica e alla multilateralità politica. Però l'Europa, per il ritardo nel superare le sue divisioni interne e per le oggettive resistenze non residuali a farle assumere un ruolo basato sulla vera unità politica, rischierà di non poter concorrere alla realizzazione della multipolarità e di non farsi valere come Soggetto nel nuovo assetto politico mondiale. Alla fine, le nuove soggettività e polarità diverranno appannaggio dell'Asia con la Cina e l'India; non è detto che più tardi analoghi sviluppi si possano intravedere per i potenziali economici, ancora inespressi, come il Sudamerica o l'Africa. Più che la revisione degli impegni di Maastricht, che attengono l'Europa dell'economia e dei commerci, è molto più importante per l'unità politica, assumere con maggiore coerenza e determinazione "corale" lo spirito e gli obiettivi delle decisioni di Lisbona, che ricordiamo furono unanimi e che stentano a prendere corpo.

Le ripercussioni di questa situazione nel nostro Paese sono avvertite dalle imprese, nonostante queste abbiano più a che fare con i problemi quotidiani che con le scelte riservate ai livelli politici della comunità internazionale. Ma sta diffondendosi anche fra esse la consapevolezza della necessità di contribuire a promuovere scelte adeguate in materia di lotta al terrorismo esogeno, endogeno, legato a ideologie religiose estremistiche e al fanatismo, perché prevalga la propensione al dialogo e la pratica della trattativa e della diplomazia, piuttosto che il ricorso a forme di convincimento diverse, per non determinare reazioni capaci di aggravare proprio le situazioni da risolvere. L'uso della forza va riservato alle situazioni suscettibili di mettere a rischio intere popolazioni e territori o addirittura l'intera umanità.

Tutto ciò ha a che fare con la vita delle nostre Associate, perché l'impresa deve avere certezze per programmare la sua attività per il mercato, per gli investimenti, e per quel che concerne, in termini moderni, anche l'adempimento della sua responsabilità sociale, vale a dire del suo impegno per lo svi-

luppo del grado di civiltà di ciascuna comunità e territorio. Se non ci sono certezze, allora si che inizia il declino di un Paese o di un Continente. Per lo sviluppo bisogna accrescere e consolidare la capacità di produrre: la divisione internazionale del lavoro fortemente modificata è un dato che si rileva nelle sue variazioni di giorno in giorno. Solo uno schema teorico può ipotizzare che dipenda da vocazioni, magari di fase, distinguere economie esclusivamente o prevalentemente basate sui servizi, ed economie prevalentemente basate sulla produzione dei beni. In realtà, il grado di espansione di queste economie nei diversi continenti, varia costantemente: se vi è equilibrio si determina sviluppo, diversamente si determinano distorsioni e costi, anche gravissimi, soprattutto sociali, non dominabili o contenibili, neppure autoritariamente, in un mondo globalizzato.

Quel che dobbiamo però capire è che i servizi non possono non basarsi su un certo grado qualitativo, oltre che quantitativo, di produzione di beni; la produzio-

ne non può espandersi, consolidarsi, aggiornarsi se non è inserita in un sistema dove la sua crescita è agevolata e sostenuta dai servizi.

Non la voglio fare lunga, ma è certo che anche le nostre imprese, in maggior o in minor grado, hanno prospettive legate a quelle di un sistema basato sia sulla produzione di beni che su quella di servizi, da consolidare in una visione integrata dell'economia europea. Con l'entrata dei Paesi ex-PECO, la stessa divisione del lavoro tra i 25 Stati dovrà modificarsi, e molto, per effetto delle diverse convenienze che ogni localizzazione si propone di sfruttare (fonti delle materie prime tradizionali, "giacimenti immateriali", compresi quelli culturali ed ambientali, il patrimonio dei rapporti e dei flussi privilegiati per vicinanza geo-politica, tradizioni e storia, ecc.).

Occorre puntare a realizzarne in fretta l'integrazione, diversamente si creeranno ulteriori inconvenienti e danni da frazionamento, oltre quelli provocati dall'aggressività delle nuove economie, basata sulle formidabili capacità produttive e sulla disponibilità di risorse umane a costi impensabili per il nostro sistema. I tassi di sviluppo registrati da queste - nell'ordine dell'8-10% annuo - non sono stati mai raggiunti in Europa e in genere nel mondo occidentale negli anni più floridi; per parlare dell'Italia neppure negli anni del nostro boom, né in quelli recenti dagli Stati Uniti, la cui fase di elevata espansione, secondo alcuni, è già avviata a conclusione. La concorrenza sui costi è perdente in partenza!

LA SITUAZIONE ITALIANA

Allora come porci di fronte a queste prospettive. Noi abbiamo partecipato con le altre Associazioni di imprese agli incontri di confronto con il Governo e certamente, con la

MUTUALITÀ E COESIONE SOCIALE:
valori competitivi della Cooperazione

4 XX Congresso AGCI La relazione del Presidente

forza dell'intero fronte imprenditoriale, abbiamo contribuito a fargli acquisire, in un certo grado, la esigenza di intervenire ed investire soprattutto nel rilancio della competitività del nostro sistema economico. I provvedimenti emanati ed emanandi, al momento in cui scriviamo (metà aprile), per il rilancio della competitività, sono ancora in discussione e possono subire anche decisive mutazioni.

Le scelte di fondo che sono state fatte, in sostanza, percorrono principalmente la strada degli sgravi fiscali per le famiglie, e coinvolgono solo in parte direttamente le imprese. A nostro parere solo queste potrebbero invece costituire il fattore dinamico più efficiente per incrementare la competitività.

È certo che non avverrà altrettanto, in termini di qualità e tempi dei risultati, con l'azione disposta, che interessa soprattutto il circuito incremento delle disponibilità delle famiglie, aumento dei consumi, quindi della domanda interna, cui dovrebbe conseguire la sollecitazione dell'offerta, cioè della produzione e quindi degli investimenti e dell'occupazione.

In realtà, i motivi che secondo noi hanno determinato in gran parte questa scelta, sono, da un lato, la coincidenza del triennio 2004-2006 costellato di appuntamenti elettorali, e soprattutto la limitatezza delle risorse a disposizione del Governo, date la stagnazione dell'economia e la necessità di rispettare i vincoli comunitari. Le risorse sono certo insufficienti a dare risposte congrue alle priorità da assolvere per il rilancio: razionalità vorrebbe concentrarne la destinazione.

Qualche altra soluzione potrà essere sperimentata, a nostro parere, se saranno attuabili ulteriori misure grazie ai recenti nuovi indirizzi in materia di vincoli comunitari al disavanzo. Si profila poi anche la riduzione del costo del lavoro, legata al contesto delle misure di adeguamento degli ammortizzatori sociali e di riforma previdenziale basata sul ricorso alla previdenza integrativa.

Pur con tutte le ombre, ma anche con qualche luce, le misure introdotte con la "Riforma Biagi", hanno determinato risultati in termini di aumento dell'occupazione, il che certamente risponde ad uno dei problemi prioritari del nostro sistema, accentuatamente per il Mezzogiorno: perciò scegliere la strada, per incentivare l'occupazione, della riduzione del costo del lavoro è certamente fatto positivo.

In realtà lo sarà tanto più, o tanto meno, a seconda che si tratti in risorse destinate ad investimenti, non già alle rendite o anche ai salari, perché altrimenti ci ritroveremo ad agire di nuovo sul lato della domanda che, guarda caso, andrebbe ad alimentare, non già i fattori di competitività delle nostre imprese, ma il successo delle merci a basso costo importate, cioè andrebbe ad aumentare la competitività delle produzioni

degli altri sistemi economici emergenti. Che l'intervento venga indirizzato coerentemente all'obiettivo del rilancio, è quindi responsabilità delle imprese oltre che del Governo, ma è anche indispensabile l'impegno del Sindacato che giustamente non ha condiviso i provvedimenti di rilancio basati prevalentemente sulla sollecitazione della domanda interna.

Anche se ci rendiamo ben conto della necessità di predisporre gli strumenti più idonei per evitare traumi di carattere sociale, che nessuno s'illude non si producano, continuiamo a non essere convinti dei salvataggi del tipo Alitalia, per rimanere in un ex comparto pubblico. Ma potremmo citare non pochi casi del comparto privato, ove, in tutto e in parte, emerge la propensione a trasferire sul bilancio pubblico i costi di problemi per troppo lungo tempo trascurati, o male affrontati.

Dobbiamo pur essere consapevoli che, in altri Paesi facenti parte del nostro mondo, quello occidentale, e con sistemi economici basati sul cosiddetto "libero mercato", scelte per crisi di aziende in certi settori tipo il trasporto aereo e l'automobile, sono state fatte con maggiore rapidità, con maggiore chiarezza, trasparenza e soprattutto ha avuto molto più peso la difesa degli interessi dell'utenza e in definitiva degli interessi generali, piuttosto che la difesa di molte istanze di tipo particolare, per non dire corporativo. Queste, molto spesso, si avvalgono di ogni circostanza legata a vicende, talvolta a condiscendenze, di proselitismo elettorale di breve respiro. Addirittura, in questo circuito, si sono alimentate azioni difficilmente inquadrabili nel corretto esercizio del diritto di sciopero. Così non si risanano le aziende ma, soprattutto, non si tutelano neppure i veri interessi dei lavoratori da difendere.

LA CONCERTAZIONE

Da ogni parte si fa appello alla "concertazione" come metodo la cui applicazione dovrà consentire all'Italia di pervenire alla "svolta"! Ne siamo convinti, ma la condizione è che gli appelli non si fermino alle questioni nominalistiche e si riesca ad evitare, come recenti interpretazioni della prassi concertativa testimoniano, di compromettere ogni attesa di risultati positivi con le molte propensioni a "diritti di veto" - anche di origine esogena - con tutto quello che ne consegue: nulla viene deciso se manca l'unanimità o, peggio, ciò che viene deciso di fatto si scarica sul contribuente.

La nostra concezione è altra. Per noi "confronto", "concertazione" o semplicemente "partecipazione" delle parti sociali, significa assumersi la responsabilità di dare apporti e assumere impegni da parte di ciascun soggetto, parte sociale e parte istituzionale, senza che si verifichino equivoci o commistioni di ruoli e senza che si determinino le condizioni per un gioco

abbastanza consueto, quello dello scarica barile.

Abbiamo il dovere di dare apporti e soprattutto di dire quello che per le nostre aziende "va" e quel che "non va", delle soluzioni normative, delle politiche fiscali, e in genere degli interventi di politica economica, in tutte le sue accezioni. Ciò con l'obiettivo di ottenere che chi deve assumersi la responsabilità della "sintesi politica" lo faccia e compia le sue scelte con il maggior grado di consapevolezza, dopo aver compiuto le valutazioni adeguate alla urgenza e concretezza dei problemi, il più possibile precise, complete e complessive.

Oltre gli apporti, dobbiamo anche garantire l'impegno ad adempiere al nostro ruolo, assumendoci le nostre responsabilità: è però principio essenziale che il soggetto che **decide** è l'Istituzione, il Governo centrale o periferico, che ne risponde alle scadenze stabilite per i suffragi elettorali.

Chiudo con un'osservazione forse un po' nostalgica: qualche decennio fa l'Italia conobbe un periodo caratterizzato dal riconoscimento istituzionalizzato del ruolo della cosiddetta Autonomia Collettiva, avvalorato da risultati concreti e soprattutto dalle convenienze riscontrate sul piano del metodo di gestione dei rapporti fra le Parti Sociali.

Per semplificare, la validità più significativa era costituita dalla assunzione della piena responsabilità dei Partners sociali per individuare e risolvere i problemi di tipo generale, e molti di natura anche settoriale ed aziendale, legati all'occupazione, al lavoro e alle prospettive di sviluppo di imprese e settori produttivi, problemi che ancora oggi collochiamo tra le questioni oggetto delle relazioni industriali.

È stato un periodo, per l'epoca, di buon profitto, nonostante le naturali diversità di interessi e di rivendicazioni, che non hanno impedito all'autonomia collettiva di produrre comunque incentivi allo sviluppo.

Forse, anche nella linea delle indicazioni di tipo generale della Riforma Biagi in materia di nuove forme e sedi di "bilateralità", vale la pena ipotizzare la ripresa della strada dell'Autonomia collettiva.

RENDICONTO ASSOCIATIVO 2002/2005

A me spetta a questo punto, una brevissima sintesi del rendiconto politico-organizzativo, del cammino compiuto dal nostro Movimento dal 2002 ad oggi.

Allo stato dell'Organizzazione è infatti dedicata l'ampia relazione del Vice Presidente Giorgio Brunelli.

Accennerò alla consistenza delle cooperative e delle imprese a noi associate, dandovi pochi dati.

a) Le cooperative e le società in rapporto attivo sono circa 6.000: l'entità trova oggettivo riscontro nel fatto che per il biennio 2003/2004 abbiamo assolto all'onere per la vigilanza per quasi 4.000 Enti; la base associata è stabile, perché abbiamo proseguito nella pratica di cancellare dal nostro Albo le cooperative che sono cessate, o che

comunque individuiamo come realtà inattive, e le cooperative che "recedono".

È nostra consuetudine, che discende da un nostro convincimento "etico", non porre difficoltà o intralci quando una cooperativa ci lascia: non chiediamo i motivi dell'adesione ad altra Organizzazione, perché rispettiamo l'autonomia delle compagini. Ci preoccupiamo solo di conoscere, per essere in grado di valutarle, soprattutto le nostre mancate risposte, per farne tesoro e per migliorarci se possibile.

b) Oltre agli enti cooperativi, è però molto importante per la nostra Organizzazione la adesione e la presenza di enti non cooperativi.

Dopo la riforma statutaria del '96, che ha sancito la possibilità di associare gli enti non mutualistici (Srl, S.p.A. ecc.) costituiti dalla partecipazione totale o parziale di capitale cooperativo, oggi, con una forma di associazione di secondo grado, fanno parte della nostra famiglia oltre 25.000 imprese non cooperative, imprese individuali, società di persone e di capitali. Esse si riferiscono alle Associazioni che cito nell'ordine cronologico della costituzione del rapporto con noi: FE.N.A.P.I., F.AGR.I., UNIMPRESA, U.C.I., A.M.P.I., C.I.C.A.S. I loro rappresentanti partecipano ai nostri lavori: Li saluto tutti con viva cordialità, ringraziandoli per la fiducia dimostrataci e per la collaborazione che intendiamo sviluppare sempre di più nel vicendevole interesse.

L'EVOLUZIONE DEI CONTESTI

L'ultimo decennio, quindi anche gli ultimi tre anni, sono stati testimoni di cambiamenti significativi nel contesto "ambientale" (politico, normativo, culturale e competitivo) in cui opera l'impresa cooperativa. Questa ha dovuto così affrontare l'inasprimento della politica fiscale, la globalizzazione dei mercati, il crescente potere contrattuale della distribuzione, l'aumento delle difficoltà nel reperire risorse finanziarie di rischio e di credito, la riduzione dell'efficienza dei fattori destinati a mantenere in qualche modo coeso il sistema dei soggetti coinvolti nel processo produttivo, e soprattutto a estendere le azioni dirette ad integrare e rafforzare le scelte di internazionalizzazione. Le sfide che il mercato ci propone non si attenuano ed è univoca la constatazione che l'evoluzione del contesto - non può essere altrimenti - non è influenzata dalle specifiche connotazioni socio-economiche, valoriali, dell'impresa cooperativa. È indispensabile che tutto il nostro mondo, a cominciare dalla nostra Organizzazione, elabori strategie per rendere disponibili alle nostre imprese strumenti operativi, metodi di gestione e capacità manageriali idonei proprio per far trarre vantaggio dalle peculiarità della cultura e dei valori cooperativi, non riducendo il grado di coerenza ad essi delle gestioni, né tanto meno elidendoli. È importante anche sottolineare che questa evoluzione ha seguito due direttrici, che non ho

6 XX Congresso AGCI La relazione del Presidente

esitato molte volte a definire divaricate e divaricanti. La progressiva assimilazione da un lato dell'impresa cooperativa all'impresa non mutualistica e, dall'altro, del socio prestatore d'opera in cooperativa al lavoratore dipendente.

Per la prima direttrice, la stessa Riforma del Diritto societario ha portato pressoché a compimento l'obiettivo. Tuttavia, e in definitiva, pur consentendo la possibilità, come dirò dopo, della decooperativizzazione, la Riforma ha determinato, determina e continuerà a determinare, anche per le cooperative, una spinta per realizzare, mediante nuove soluzioni e nuovi istituti giuridici, più efficienti assetti di governo, criteri per la trasparenza di gestioni, per il controllo interno ed esterno, strumenti di acquisizione delle risorse per il capitale di rischio e il capitale di credito ecc., tutti orientati all'ammodernamento e ben utilizzabili anche da parte delle nostre imprese. Con tutte le difficoltà e le lacune determinate da dettati legislativi, tuttora e da tempo di qualità non encomiabile, la realizzazione della Riforma, collocata in un contesto di gestione della giustizia civile e di norme procedurali "non anglosassoni", richiederà tempi lunghi prima che "sedimenti" nella elaborazione sistematico-scientifica e giurisprudenziale.

Non ci dimentichiamo che i problemi ancora aperti e derivanti da altalenanti interpretazioni giurisprudenziali, ancora a cavallo degli anni 2000, concernevano questioni non di poco conto, legate alla codificazione del '42.

In ogni modo, con molta concretezza e realismo, la nostra Organizzazione è impegnata a sostenere i Dirigenti delle imprese, perché l'occasione per una attenta verifica critica degli assetti interni, del grado di efficienza delle funzioni aziendali, dell'adeguatezza delle tecnologie produttive e dello stesso posizionamento di mercato, non venga trascurata e perduta. Non è una notazione rituale la mia: troppe volte, anche eccellenti dirigenti, tecnici e in genere responsabili delle nostre imprese, pressati dai problemi del contingente non avvertono che la prima dote di un imprenditore è antivedere, prevedere i fabbisogni per nuovi investimenti, per nuove risorse umane, per le innovazioni di gestione o di produzione, e trascurano così la cura dei fattori che condizionano lo sviluppo e la stessa continuità delle attività dell'impresa.

La seconda direttrice è rappresentata, come ho ricordato, dalla progressiva assimilazione del socio lavoratore al lavoratore dipendente, iniziata con la Legge 142/01, appena corretta dalla Legge 30/03 (art. 9).

Questo indirizzo può essere esiziale per la formula cooperativa, che è nata, ricordiamocelo sempre, oltre 150 anni fa, sulla base di una scelta niente affatto teorica e cioè "capitale e lavoro nelle stesse mani", proprio quale soluzione per evitare

il conflitto tra i due fattori fondamentali che danno per risultato la produzione, cioè la creazione della ricchezza. Considerarli nella loro sintesi costituisce il "plus" che determina la fortuna dell'iniziativa economica, svolta in chiave di mutualità o solidarietà, riscontrabile nella esperienza propria di ogni vera cooperativa. Negli apporti di ciascun socio e nel vantaggio, da lui ottenibile dalla impresa creata assieme agli altri, vi è la sostanza dello "scambio mutualistico" che ancora oggi è connotato fondamentale della natura specifica della cooperativa.

Ritornando agli obiettivi della L. 142/01, è ben vero che chiunque presti lavoro, nel senso che impiega energie fisiche e intellettuali, in qualunque contesto delle attività economiche, deve godere di forme di protezione, se non altro dirette a valorizzarlo e a tutelarlo rispetto a evenienze e ai rischi che possono comprometterne la stessa capacità. Ma in realtà le forme sono diverse: lavoro associato, lavoro autonomo, lavoro professionale, lavoro artigiano, lavoro dipendente, ecc., come lo sono le attività basate sull'apporto delle persone. Quindi le soluzioni per tutele, o chiamiamole salvaguardie, possono essere legate alla natura delle prestazioni e ai contesti e ai modi con cui le prestazioni personali vengono date.

Per inciso constatiamo che in tema di previdenza la via individuata per la sostenibilità futura del sistema generale è proprio quella delle forme integrative di tutela, cioè solidaristiche, categoriali, aziendali o addirittura individuali.

Naturalmente, vi sono aspetti ed esigenze da garantire anche per il sistema complessivo di welfare, che però concernono i diritti civili, lo stesso diritto di cittadinanza, ma questi vanno risolti in termini generali con strumenti adeguati predisposti da una valida legislazione, assistita da efficienti controlli cui possono conseguire sanzioni idonee ad evitare ogni possibile fenomeno distorsivo.

Quel che, sul piano razionale, è difficile ammettere è che si sia creata la alterità tra socio lavoratore e cooperativa. Ed è poi previsione incoerente, se non contraddittoria, che vi possa essere un soggetto terzo, il Sindacato, il quale ha certamente titolo a rappresentare e tutelare i lavoratori dipendenti anche nell'impresa cooperativa, ma non può proporsi alla stessa cooperativa come tutore del socio lavoratore.

Ciò significa negare il valore della mutualità, significa alienare all'esterno la tutela delle condizioni e di remunerazione della prestazione del socio e alla fine anche la verifica dei rapporti intersociali e intersocietari a qualcuno che non ha responsabilità nell'impresa e non entra nel rapporto di scambio mutualistico. La cooperativa è l'impresa dove il socio in definitiva mantiene tutte le responsabilità, per così dire, del "capitalista"

e sul quale secondo noi incombe il dovere, oltre che la titolarità del diritto, di predisporre con lo Statuto, i Regolamenti ecc., la vera difesa di tutti i suoi diritti: dalla valorizzazione della sua persona, come complesso di attese professionali e di vita cui si legano anche i destini della propria famiglia, al conseguimento dell'apporto solidale degli altri soci.

Sono ben diverse l'ampiezza e la natura degli interessi che vanno tutelati per il socio lavoratore, rispetto alla gamma dei diritti meritevoli di tutela per il lavoratore dipendente.

Non ci rendiamo conto del perché si sia imboccata questa strada, se non ricorrendo alla facile e semplicistica proposizione delle esperienze truffaldine delle cooperative cosiddette "spurie". Forse queste giustificano anche la Suprema Corte quando afferma, come nella recente sentenza n. 850 del 18/01/2005, che sulle controversie originate dalla cessazione del rapporto lavorativo concomitante a quella del rapporto associativo, la competenza non è quella del Tribunale ordinario, ma quella del Tribunale in composizione monocratica come Giudice del Lavoro.

Indirizzi e soluzioni, come quella appena citata, non faranno certamente cessare la esistenza delle cooperative "spurie", ma sono invece ben in grado di creare incertezze ed equivoci che non giovano certamente all'affermazione della forma di impresa cooperativa. Ma dico di più, questa propensione all'inserimento di fattori esogeni ha trovato una qualche approvazione nella buona e sostenibile Riforma Biagi, contraddicendone tuttavia alcuni obiettivi.

Cito il cd istituto della certificazione, come strumento certamente indovinato per la prevenzione dei conflitti. Guarda caso l'accesso a questo strumento per le imprese non cooperative, è stato previsto non per tutti i rapporti di lavoro, ma solo per quelli, oggi si direbbe non inquadrabili nel lavoro "buono e di qualità", cioè full time e a tempo indeterminato, e (il ricorso alla certificazione - Art. 78 D. Leg.vo 276/2003) deve essere basato sul concorso delle due volontà del committente e del prestatore d'opera.

Guarda caso, per le cooperative (art. 83 D. Leg.vo citato), la certificazione è invece obbligatoria - non già quindi basata sul concorso delle due parti - ma deve coinvolgere anche le prestazioni di lavoro che, nella cooperativa, la cooperativa stessa e i soci, abbiano stabilito di disciplinare secondo la regolamentazione delle prestazioni di lavoro dipendente.

In sostanza quella che certamente funziona come normativa destinata a favorire la flessibilità (e allo stesso tempo è predisposta per accentuare, razionalmente, la tutela delle imprese di lavoro e nelle imprese non mutualiste), induce elementi di rigidità proprio nelle imprese mutualiste.

In queste, dovrebbe certamente essere più elevato e più consueto il ricorso in autodisciplina regolamentare, per decidere ad esempio la distribuzione del lavoro tra i soci in ragione delle commesse e delle richieste del mercato. Ogni cooperativa,

nell'interesse dei soci, deve di volta in volta affrontare questo problema, avendo ben presenti gli obiettivi di equilibrio della gestione. A questo proposito debbo confermare che abbiamo predisposto una bozza di modifica della attuale normativa, già sottoposta in via preliminare e come ipotesi a tutte le forze politiche per ulteriore adeguamento della L. 142/01. Come potrete rilevare dal testo non vi è nulla di eversivo, ma semplicemente una proposta di disciplina più coerente, a nostro parere, rispetto alle esigenze e "alla qualità" del socio lavoratore. Certamente non sarà facile portare ad approvazione il progetto, tenuto conto delle vicende che stanno connotando questo fine di legislatura. Ma i problemi che abbiamo posto sono reali e richiedono soluzioni innovative. Saremmo veramente lieti e pienamente disponibili, se nel Sindacato emergesse la possibilità di considerare, per questo obiettivo, anche la strada di soluzioni rientranti nella validità ricordata dell'autonomia collettiva.

LE PROSPETTIVE PER IL NOSTRO MOVIMENTO

Le frequenti visite "precongressuali" alle nostre strutture territoriali e a molte sedi delle Cooperative ed Imprese aderenti, oltre al piacere di farmi incontrare Dirigenti ed Amici da tanto tempo, mi inducono a una specie di bilancio consuntivo, che anche l'età rende più spontaneo.

Realisticamente, mi propongo di rispondere al quesito se dieci anni di responsabilità, nella conduzione di una delle Organizzazioni storiche della Cooperazione, siano stati spesi bene, nel senso di aver aiutato con il mio lavoro - il voto me lo darette Voi - non a premiare, ma a dare qualche certezza alle speranze che le donne e gli uomini del nostro Movimento hanno coltivato e che, con il loro impegno, le poche risorse e i molti sacrifici, hanno costruito e sviluppato il patrimonio delle nostre imprese e della nostra Organizzazione.

Anche se la risposta fosse positiva - e non è detto -, laicamente occorre riproporsi la domanda se sarebbe possibile un risultato migliore: sarò innovativo e per una volta immodesto, ma, grazie a tutta l'A.G.C.I. e ai Dirigenti che più mi sono stati vicini, non mi pongo l'alternativa del risultato peggiore.

Forse è proprio per questo che, con accettabile semplificazione, mi si attribuisce la vocazione riformista. Forse perché ad uno che non è nato e non è cresciuto professionalmente nella Cooperazione, ma ci è arrivato con percorso inverso, cioè dall'impresa privata e speculativa, l'esperienza fatta dà maggiore obiettività e rigore nel compiere le valutazioni necessarie per rispondere alla domanda fondamentale: vale ancora la pena fare oggi cooperazione?

La ricordata evoluzione dei contesti in un mondo globale - sempre più accelerata e diversa per termini quantitativi e qualitativi, per strumenti, per nuove forme e intensità dei flussi delle merci, delle risorse finanziarie, delle forze del lavoro,

8 XX Congresso AGCI La relazione del Presidente



Libera cooperazione

XX Congresso AGCI | 9 La relazione del Presidente

ecc., alimentata e spinta da un caleidoscopio, in continua mutazione, di interessi politici, finanziari e commerciali - ci pone davanti a situazioni che ingigantiscono il muro di difficoltà per chi si proponga di valicarlo partendo da una cellula di impresa che sia mutualistica.

Rifletto spesso sul fatto che probabilmente alcune delle più grandi ed affermate imprese del nostro Movimento, se nascessero oggi, nel "brodo di cultura" attuale, scomparirebbero nel giro di poco tempo, qualche anno al massimo. Ben diversa la prospettiva ipotizzabile rispetto a quella possibile all'inizio della loro vicenda, originata a metà del secolo scorso. Il consolidamento, l'affermazione sul mercato, la crescita, i livelli di imprenditorialità, conseguiti fino oggi, sono costati fatiche immani, sacrifici forse oggi impensabili, ma hanno potuto contare sulla pratica permanente, perdurata per lunghi anni, dell'accumulazione per così dire "capitalistica" dei soci, fondata esclusivamente sulla rinuncia a molta parte dei proventi - e lo sottolineo soprattutto agli amici Sindacalisti - a molta parte anche del "loro salario", non distribuita e resa disponibile per le generazioni dei Soci poi susseguites.

I tempi di questo percorso sono stati necessariamente lunghi. Oggi non sarebbe immaginabile un'esperienza del genere: appena si avvia, ben prima di consolidarsi, una cooperativa incontra esigenze di patrimonializzazione, di credito, di risorse umane professionalizzate, di tecnologie produttive, ecc., nei tempi e nei modi obbligati di oggi, richiesti dalla riduzione temporale di ogni fase che conclude la validità di una dimensione aziendale e impone conseguentemente di passare ad un'altra. Tutto è estremamente abbreviato e lo sarà sempre di più, perché si lega al livello di competitività e al costante suo incremento richiesto ad ogni impresa, e ancor più alla cooperativa, per presentarsi sul mercato e quando si tratta di rimanervi e di volta in volta riposizionarsi.

DECOOPERATIVIZZAZIONE ED INCUBATOIO

Per la prima volta, all'interno del Movimento sono resi possibili, come ricordato, percorsi di uscita dal mondo della cooperazione, con la previsione della facoltà di trasformazione delle cooperative in aziende non mutualiste. È presumibile che, ad awalersene, siano principalmente cooperative di struttura ormai consolidata e di dimensione importante.

Per effetto di questa trasformazione, per così dire eterologa, potrà configurarsi per la nostra Associazione, che è contraddistinta da una base sociale prevalentemente piccola, con una pur importantissima presenza di imprese medio grandi, una maggiore omogeneità, più propria e più vicina, per non dire più coerente, all'origine del nostro Movimento. In una valuta-

zione più complessiva, questa liberalizzazione potrà portare al cambiamento della configurazione dell'intero mondo delle imprese associate alla cooperazione organizzata e questo, probabilmente, rappresenta un elemento nuovo che dobbiamo considerare con molta attenzione soprattutto per l'adeguamento del nostro ruolo. Un'ulteriore valutazione: se, come è probabile, per la cooperazione si incrementerà la funzione di incubatore intersettoriale di imprese di micro e piccola dimensione destinate a svilupparsi, pur nella naturale selezione del mercato, verso la media e poi grande impresa, ci si impone di cambiare, e di molto, anche gli obiettivi strategici.

A.G.C.I., per altro verso, assume il problema del mantenimento del miglior rapporto possibile con le imprese che assumeranno la natura non mutualistica. Ciò perché è molto importante l'azione svolta da esse a sostegno di numerose cooperative destinate a rimanere ancora nell'ambito delle strutture mutualistiche, con accordi contrattuali, joint venture commerciali, partecipazione capitalistica e finanziaria, ecc. Per quanto ci riguarda, attribuiamo molta importanza alla funzione di incubatore, perché è coerente con i principi fondanti di solidarietà del Movimento, fin dalle nostre origini.

Siamo consapevoli che significa pure favorire la creazione di organismi che potrebbero poi iniziare il processo per approdare alla categoria delle imprese con finalità di lucro. Anche in questo modo il Movimento cooperativo continuerà a proporsi alle Istituzioni e agli altri Partners imprenditoriali quale Soggetto attento e consapevole del ruolo che può svolgere, sul piano dello sviluppo dell'assetto produttivo, capace di garantire almeno al pari, se non più di altri, la coerenza della propria azione all'interesse collettivo e generale.

Questa scelta rafforza la legittimazione della cooperazione a rivendicare la validità del proprio contributo allo sviluppo civile ed equilibrato dell'economia e all'avanzamento del progresso sociale e della democrazia economica, determinante per ottenere dalla globalizzazione un saldo positivo, come dice il Prof. Mario Monti. Tutto ciò non ci impedisce di constatare che l'evoluzione del contesto offre sul mercato maggiori opportunità e convenienze all'azione di strutture medio-grandi o semplicemente grandi: dall'accesso al credito, agli interventi di sostegno, alle procedure e ai bandi per partecipare agli appalti; tutto tende più a favorire e legittimare una sola forma di impresa, quella speculativa, in una concezione, come si suol dire, monoculturale. Noi respingiamo la logica e la filosofia praticate da questa monocultura. Probabilmente, esistono soluzioni per affrontare questa situazione, ma occorre lavorare per creare le condizioni adatte ad evitare l'inizio del declino dell'impresa cooperativa. Questo sarà ineluttabile se si

registrerà la mancata crescita di quello che c'è oggi nel nostro mondo, che certamente non ha davanti 50 anni per consolidarsi ed acquisire dimensioni sufficienti ed adeguate per esistere e resistere. Poi verrebbe la riduzione dei potenziali economici e sociali e poi l'estinzione; tutti eventi che non sono ipotesi fantasiose.

Il problema dell'individuazione di queste soluzioni è certamente politico e coinvolge l'intero Movimento Cooperativo. Specie per un'Organizzazione come la nostra, la cui base associativa è costituita come detto da micro, piccole e, salvo qualche eccezione, da medie imprese, talune consolidate fino a diventare medio-grandi, il primo obiettivo è elevare il livello di imprenditorialità. Senza risposta adeguata a questa esigenza, non può essere percepito neppure il problema di fondo, che bisogna rendere esplicito e far acquisire in tutta la sua importanza ai Dirigenti delle nostre imprese: come fare Sistema?

L'azione, su cui orientarci, deve perseguire l'ampliamento e il rafforzamento dei collegamenti tra le nostre aziende, nel renderli più attivi e veloci, per far sì che si intraprenda il superamento della congenita attitudine, del nostro Movimento, all'individualismo di settori, di territori e di aziende. Ognuno pensa di essere più bravo dell'altro e autosufficiente. Le soluzioni pertanto vanno ricercate soprattutto nella possibilità di espandere sul un piano generale e vitalizzare i processi, attraverso i quali più attività ed apporti si compongono in una comune iniziativa più valida e competitiva. A tal fine è essenziale frequentare la via dei Consorzi, delle reti, ma anche l'associazionismo strategico, rivolto cioè alle imprese non cooperative, per integrare attività, strumenti e potenziali.

In questo quadro - ecco la risposta al quesito o punto fondamentale - possono trovare ancora oggi legittimazione le iniziative di coloro che vogliono, attraverso la formula cooperativa, entrare nel cosiddetto ciclo produttivo, che significa il ciclo del lavoro, del reddito, e in definitiva acquisire la titolarità della piena cittadinanza e i diritti connessi.

Al di là delle nostre regole "ancestrali", basate sulla mutualità interna e in una ipotesi di sviluppo razionale e moderno del concetto di mutualità esterna, intendo di sistema, è chiaro che ci si deve proporre - anche col rischio di semplificare -, la domanda se è giusto pensare, ancora, quasi aristocraticamente, alle sole realtà della Cooperazione.

Con ogni probabilità si manifesterà ancora qualche resistenza a superare la rivendicazione della nostra identità basata sulla mutualità. Ma è badare alle sostanze ed essere pragmatici, proporci l'ipotesi di alleanze e percorsi comuni alle analoghe esperienze delle piccole e medie imprese, "labour intensive" più che "capital intensive", come le artigiane, quelle del piccolo commercio, dei piccoli coltivatori, degli imprenditori del terziario avanzato, delle imprese dei professionisti, delle piccole e medie imprese industriali ecc., cioè di tutte quelle real-

tà ed attività produttive, in cui essenziale e fondamentale è l'apporto personale degli imprenditori.

È chiaro che bisognerà pesare le convenienze di una simile scelta, ma il punto politico è rappresentato dalla possibilità di beneficiare della "massa critica" di un Sistema ben più ampio, che può comprendere tutta la gamma, dalle micro cooperative alle piccole e medie imprese anche non cooperative. Certo, si corre il rischio dell'inserimento nel mondo cooperativo di ulteriori elementi di eterogeneità a partire dalla Legge n. 59/92, ciò però è stato favorito, anche per nostra adesione, dall'evoluzione legislativa fino ad oggi, con la Riforma Vietti. È abbastanza ovvio considerare che nella interlocuzione con il Governo in genere, cioè da quello centrale a quelli del territorio e quindi in genere con le Istituzioni, ben maggiore è la capacità di apporto e di proposta di oltre 3 milioni di imprese, rispetto a quella accreditabile a 50-60 mila imprese, quale è in definitiva la forza del Movimento cooperativo organizzato. Va così condivisa l'opinione di chi sostiene che il futuro della Cooperazione dipende dalla capacità di creare reti e collegamenti, ma anche di integrare l'attività tra le cooperative e tra le cooperative e le imprese di altra natura. Nei diversi settori ove ancora si affermano le cooperative, ogni giorno si svelano capacità innovative nella creazione di valore aggiunto, che non persegue decentramenti e de-localizzazioni territoriali della produzione, ma che fa del radicamento geografico, uno dei punti di forza di una strategia che sceglie il perfezionamento delle competenze e della crescita del livello di efficienza dei servizi in rete, che ammodernando ed innova anche il modello e la funzione dei distretti. La condizione è aprire alle esperienze e ai potenziali di tutte le imprese cooperative e non, con obiettivi comuni e fissati in un quadro di collaborazione di intenti ed azioni, nel costante comune monitoraggio del grado di coerenza espresso dall'impegno di ciascuno. È mio parere che molto dell'"ideologia", ma in questo caso meglio è dire "idealismo", legato alla "genuinità" e "purezza" valoriale, ben rivendicabile dall'impresa cooperativa, non basti da solo e si debbano cercare invece, con realismo e chiara visione strategica, i fattori di omogeneità con le imprese non cooperative più simili, per strutture, funzioni ed assetti; quel che importa alla fine è dimostrare in concreto che si può fare ancora impresa nella forma mutualistica, su basi democratiche con assetti che prioritariamente fanno prevalere la valorizzazione dell'elemento umano e la pratica della solidarietà.

LE NUOVE FORME DI IMPRESA PER IL SETTORE SOCIALE

Specie di fronte al ripensamento e alla rimodulazione del welfare state, ribadiamo la nostra attenzione alla crescita quantitativa e alla varietà delle forme di organizzazione del mondo degli Enti con finalità non lucrative, operanti nell'ambito della

produzione e scambio di beni e servizi di utilità sociale, con finalità di interesse generale particolarmente coinvolgenti il territorio. Queste attività, nelle varie forme oggi esercitate, e domani sotto quella dell' "impresa sociale", disciplinata dalla Legge di delega che attendiamo, sono certamente vicine all'esperienza delle nostre cooperative sociali, che operano secondo le previsioni della L. 381/91.

La rivisitazione dei concetti stessi di impresa sociale, è tesa a legittimare l'esercizio, in via non solo stabile, ma principale, di una attività economica organizzata, da parte di una realtà senza scopo di lucro, condotta non in forma cooperativa. Ciò considerato per le convenienze di ordine funzionale e strutturale possibili dall'integrazione sinergica con la nostra azione: A.G.C.I. sta già avendo contatti con le Associazioni rappresentative delle categorie di tutte le imprese, che ho citato, per realizzare un momento di confronto e di elaborazione, da svolgersi con una apposita iniziativa comune.

RAPPORTI CON LE ALTRE CENTRALI

Intendiamo riaffermare che, se è vero che il pluralismo è garanzia di libertà e democrazia, sta però di fatto che la pluralità di soggetti, quando ecceda reali esigenze di rappresentanza e, in concreto si creino strutture – in senso sociologico – non corrispondenti ad effettive "culture", indebolisce le capacità propositive e "contrattuali" di un movimento rappresentativo di aziende: ciò vale anche per il movimento cooperativo. L'unità è l'obiettivo indeclinabile per un Movimento come il nostro, specie se continuiamo a registrare la caduta di potenziale e di capacità di incidere della Cooperazione sulla elaborazione per la "sintesi politica". Questo indebolimento è certo da riconnettere alle difficoltà di colloquio tra le Associazioni di rappresentanza, determinate dalla mancanza di reciproca considerazione e di reciproco rispetto delle posizioni di tutti: per noi tali condizioni restano il presupposto per qualsivoglia disegno comune. A nostro parere, le difficoltà oggettivamente determinatesi per l'intero Movimento, sono in qualche modo riconducibili anche a pretese di esclusività di rappresentanza espresse da alcune Organizzazioni nel rapporto con le Istituzioni. Anche se gli scenari potranno cambiare, sarà difficile, senza un profondo ripensamento dei rapporti, riparare ai molti danni creatisi. Senza possibilità di equivoco, diciamo che oggi non ci si può riferire a cristallizzazioni basate su posizioni ideologiche, almeno per noi, ben poco influenti. Per tutte le Organizzazioni realmente rappresentative del mondo cooperativo, credo si affermi come prioritario l'obiettivo della difesa e della tutela degli interessi degli associati, e le basi sono diverse.

Auspichiamo che questa impostazione sia condivisa: se così sarà, come crediamo, diviene praticabile un processo che, pur nelle differenze di visione e di obiettivi che nascono da tali diversità, permetta di bloccare il depotenziamento di cui sopra parlavo e, se possibile, far iniziare la ripresa della capacità di iniziativa del Movimento. Su basi di concretezza l'iniziativa, appena avviata, di proporre per tali finalità una serie di rapporti bilaterali per l'esame e il confronto sulle posizioni che ciascuno ha circa gli attuali problemi di fondo. C'è la questione del rapporto con Confcooperative: confermiamo, da parte nostra, la volontà di un efficace confronto, con questa grande ed importante Organizzazione. Ma, ribadiamo che non possono trovare la nostra condiscendenza pretese egemoniche di rappresentanza generale del Movimento, forse degne di altri comparti e forse ammissibili in altri tempi. Detto ciò auspichiamo, senza frapportare riserva alcuna, di poter costruire, con sano pragmatismo, linee di azione comune volte al rafforzamento complessivo del Movimento, cui è indispensabile il contributo di Confcooperative. Uno dei settori, fra gli altri, in cui potremmo esprimere un'azione comune è certamente quello della finalizzazione degli interventi della società finanziaria, la CFI, costituita e funzionante unitariamente da quasi venti anni, in base alla Legge Marcora. Dopo la riforma del 2001, obbligata anche dalle iniziative della Comunità Europea, si impongono allo strumento – unico ormai riservato alle imprese cooperative – innovazioni di ruolo e di modi di gestione. Occorre ottenere modifiche alla disciplina normativa, in primo luogo per rendere accessibili gli interventi di C.F.I. anche da parte delle piccole imprese, in particolare delle cooperative sociali, e, per converso, per consentire che la stessa finanziaria, come le altre, se ancora vi sono, siano autorizzate ad operare anche per le "grandi" imprese alla stregua e con i limiti dimensionali (capitalizzazione, numero di soci prestatori d'opera, dipendenti ecc.) stabiliti per Sviluppo Italia S.p.A.

RAPPORTI CON IL SINDACATO

Prendiamo atto e lo dichiariamo con finalità costruttiva, della circostanza che il tavolo interconfederale sulla revisione del protocollo del 1990 tra CGIL, CISL e UIL e Confcooperative, Legacoop e noi, apertosi a ottobre del 2003 – secondo A.G.C.I. da riscrivere e non semplicemente integrare – dopo aver fatto registrare posizioni interessanti sul piano della costruttività del confronto, si è interrotto su posizioni che richiederanno uno sforzo delle Parti, ma in particolar modo delle Organizzazioni sindacali, per superare alcune rivendica-

zioni non accettabili dal Movimento Cooperativo, soprattutto dalla nostra Organizzazione. Coinvolgono scelte di principio e di fondo riferite all'applicazione, ai soci delle cooperative, di ulteriori estensioni dello Statuto dei lavoratori, nonché la costituzione di strutture sindacali interne alle aziende per la diretta rappresentanza degli stessi Soci. A nostro avviso sono richieste incompatibili con la natura del socio prestatore d'opera. Per quanto riguarda invece la contrattazione collettiva, sia per gli accordi economici biennali, sia per i rinnovi normativi quadriennali nell'ultimo scorcio del 2004, si sono registrate soluzioni concordi, basate sulla reciproca consapevolezza dei problemi della presente fase economica – caratterizzata da crisi congiunturale per non dire strutturale -, con buona reciproca comprensione delle rispettive esigenze. Infine vorrei ricordare l'impegno che viene profuso dalle Associazioni cooperative e dai Sindacati nella gestione bilaterale dei Fondi per la previdenza complementare (Cooperlavoro, Previcoper e Filcoop), che assumono oggi, alla luce della riforma della previdenza, un ruolo di primissimo piano per la gestione del risparmio. Così voglio sottolineare tutta la positività dell'avvio, attraverso Foncoop dell'impegno in forma bilaterale con CGIL, CISL e UIL per la formazione professionale continua dei lavoratori delle cooperative in un'ottica di competitività delle imprese e di garanzia d'occupabilità dei lavoratori.

IL DECENTRAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO

Molte Regioni hanno completato, altre l'hanno in corso, l'aggiornamento degli Statuti per adeguarli alla riforma dell'art. 117 della Costituzione, realizzata nella precedente legislatura. Pur in un contesto legislativo in pieno movimento e nelle prospettive di variabilità, determinate anche dai risultati delle recenti elezioni regionali, è fuori dubbio che si sta affermando l'attribuzione, quasi totale, delle competenze di disciplina e di intervento sulle attività maggiormente coinvolgenti le imprese, e in particolare cooperative, alle Istituzioni Regionali. Beninteso, nonostante sia da considerare il dato della omogeneità prevalente nei Governi regionali, non ci esimiamo dal sottolineare che il lavoro di interlocuzione va fatto con specifico riguardo ai contesti, che sono diversi per esigenze, cultura, tradizione e ambiente nelle diverse regioni, anche se finite. Sbaglieremmo se pensassimo di affrontarlo con gli stessi criteri o basandoci su analogie, perché l'impegno di ciascun nuovo Organo eletto, sarà rivolto proprio a valorizzare le specificità e a orientare la propria azione nel determinare le priorità di governo del territorio, sulla scorta di autonome, proprie, valutazioni: l'importante è per noi contribuire a renderle complete e a orientarle nel modo giusto a beneficio dell'interesse generale e in favore dei nostri associati.

Di ciò la nostra Organizzazione non può non tener conto immediatamente e quindi, con il nuovo Statuto nazionale, A.G.C.I. realizzerà una nuova allocazione delle competenze, soprattutto di gestione ed operative, affidate alle nostre strutture territoriali, perché possano esprimere nuove autonome capacità di interlocuzione con le Istituzioni regionali, cioè nuove capacità di confronto, di proposta progettuale e di rivendicazione quando occorra.

In questo quadro, il conseguimento della personalità giuridica ex art. 12 C.C., da parte di tutte le Associazioni territoriali, diviene condizione da assolvere obbligatoriamente per garantire tutti i Dirigenti che assumeranno, pure in piena autonomia, le necessarie responsabilità gestionali. Ciò tanto più che nella linea di portare la presenza della Associazione il più possibile vicina alle cooperative associate, A.G.C.I. sta promuovendo la costituzione di nuove strutture territoriali, intorno alle quali deve diffondersi anche la creazione di strumenti ed enti di servizio, secondo i modelli già collaudati in alcuni territori. Laddove possibile l'obiettivo è conseguibile di intesa e in sinergia, con gli analoghi strumenti già attivi, delle Associazioni intersettoriali e settoriali a noi collegate ed aderenti, come FE.N.A.P.I., F.AGR.I., UNIMPRESA, U.C.I., A.M.P.I., C.I.C.A.S..

L'Organizzazione centrale, per converso e in primo luogo, eserciterà le funzioni essenzialmente istituzionali e quelle rivolte alla elaborazione degli indirizzi e delle strategie generali e soprattutto al monitoraggio e al controllo sul funzionamento e sull'assolvimento dei compiti di rappresentanza e di gestione delle strutture territoriali. I risultati e i dati, raccolti da ogni flusso di informazioni, debbono contribuire alle valutazioni di sintesi utili a rendere più adeguate le necessarie variazioni strategiche e a garantire la tempestività e l'efficacia di ogni intervento centrale, anche di sussidiarietà.

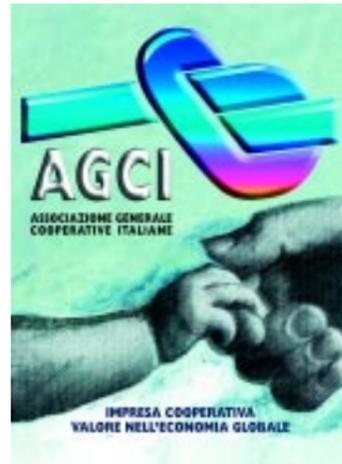
La Sede nazionale avrà naturalmente la piena responsabilità della gestione dei servizi centrali connessi alla gestione dell'attività di vigilanza, nei termini, modi e contenuti innovativi ex lege 220/01, della formazione Quadri al centro e in periferia indispensabile per il nuovo inserimento, e il naturale ricambio generazionale, e di ogni compito e servizio da svolgere con tecnologie la cui installazione, alimentazione e utilizzo centralizzati sono più opportuni e convenienti, ad es. la gestione del Portale.

Oltre a queste, sul piano dell'adeguamento organizzativo e del perfezionamento degli strumenti per le imprese aderenti, resta prioritario, naturalmente, il raccordo politico di coordinamento e di controllo per la coerenza agli obiettivi generali dell'Associazione, delle attività degli Enti direttamente collegati ad A.G.C.I., come Generalfond, Fincoopra, Cifap ed Assofor, cui sono legate anche le partecipazioni in altri strumenti decentrati, unitari o non, sostenuti o non con risorse pubbliche, come le finanziarie territoriali, gli stru-

12 | XX Congresso AGCI La relazione del Presidente



menti di garanzia fidi. Agli Enti su indicati, ci auguriamo, per il salto di qualità che la nostra Organizzazione potrebbe compiere e per il significativo potenziale di sostegno allo sviluppo delle nostre imprese, si aggiunga Banca A.G.C.I. S.p.A.. Per la sua costituzione, le procedure sono state avviate nel secondo semestre del 2004: i tempi, la conclusione degli esami e l'esito della nostra iniziativa sono però subordinati alle valutazioni e alle determinazioni, che auspichiamo favorevoli, delle Istituzioni e degli Organismi competenti. Anche per quanto riguarda le Associazioni di settore, il decentramento politico-amministrativo impone, analogamente, nuove soluzioni strutturali e la diversa attribuzione delle competenze tra gli Organi centrali e le rappresentanze territoriali degli stessi settori, a cominciare dal settore delle cooperative sociali, e da quelli in via di unificazione, Agro Ittico Alimentare e Produzione e Servizi di Lavoro, che possono esprimere fin d'ora nuove e più determinanti potenzialità legate ai loro connotati di trasversalità. La tradizionale concezione verticale dei Settori va tradotta nella specificità per i servizi alle nostre imprese, perché i servizi debbono essere sempre più garantiti e mirati a particolari esigenze delle attività in concreto svolte piuttosto che gli "aspetti sociali" di riferimento categoriale. Le modifiche statutarie e regolamentari che verranno decise e introdotte al nostro Congresso, sono state quindi elaborate allo scopo di realizzare la saldatura e la efficiente sintesi delle azioni da condurre nei territori, in coerenza con la realtà delle esigenze e dei fabbisogni delle cooperative di ciascun settore. In generale, l'azione dei territori dovrà essere rivolta ad ottenere, anche in concreto, l'esplicito riconoscimento, e non solo negli atti formali regionali a cominciare dagli Statuti, del valore della cooperazione per la coesione sociale e per la crescita dell'occupazione, che la nostra formula ancora garantisce meglio di altre. Vanno ulteriormente perseguiti, o in ogni caso portate a termine le azioni allo scopo già condotte, gli obiettivi specifici come le misure di sostegno e gli interventi tesi a favorire l'accesso al credito di medio e lungo termine per le PMI e in particolare a favore delle cooperative; laddove non ancora costituite, la creazione di forme consortili o reti di filiera e la creazione di Finanziarie regionali di partecipazione per favorire i processi di start-up di nuove imprese cooperative e di capitalizzazione delle PMI e coope-



rativa già operanti; la promozione di organismi di garanzia per accrescere la operatività dei Cooperfidi, in accordo e con la partecipazione degli organismi cooperativi, con il sistema bancario regionale, ecc.

RAPPORTI CON LE FORZE POLITICHE

Il rapporto con le forze politiche e con il Governo per l'A.G.C.I. è immune da pregiudiziali ideologiche e partitiche. L'A.G.C.I. ha connotato il valore e la pratica della democrazia, si riconosce nelle istituzioni democraticamente elette ed è disponibile a collaborare con tutti coloro che

riconoscano il ruolo della cooperazione e siano disponibili a favorirne il consolidamento. Tutto questo nel rispetto più assoluto della sua storia, delle sue radici e del ruolo che ha sempre svolto per la realizzazione di un moderno sistema di democrazia politica ed economica, di cui i valori della Cooperazione rappresentano la più alta espressione.

CONCLUSIONE

Forse il mio discorso è già durato abbastanza, ma Vi devo ancora la risposta alla domanda fondamentale: vale ancora la pena fare oggi cooperazione?

Affermo, con forza, che Vi è possibilità di permanenza e di sviluppo per una forma di conduzione dell'attività economica in un quadro di sintesi del conflitto capitale-lavoro, nello schema originato 150 anni fa, qualcuno dice anche prima, che reca nel suo DNA gli elementi per favorire l'inclusione, per combattere l'emarginazione e soprattutto per garantire la consapevolezza della responsabilità sociale. In una visione più moderna che viene verificata anche nelle esperienze delle imprese non mutualistiche, il modello di gestione aziendale, che coniuga efficienza e solidarietà, può raggiungere più agevolmente i livelli di competitività necessari per affermarsi. Vogliamo ancora una volta affermare che, meglio di altre forme, l'impresa cooperativa è in grado di dare le risposte dovute alle comunità e alle categorie di soggetti che vengono coinvolte dallo svolgimento di qualunque sua attività. La condizione è elaborare strategie flessibili e pragmatiche, con l'obiettivo di rinnovare il ruolo della Cooperazione nella coerenza con i valori e principi di sempre, da assumere non per atto di fede, né per vocazione romantica, ma nella consapevolezza che, in concreto, la loro pratica determina fattori ineguagliabili di successo, di civiltà, di solidarietà umana.